

## PICCIO SU CARTA florilegio in contesto

Cremona, Museo Civico Ala Ponzone. via Ugolani Dati, 4  
**20 dicembre 2023 – 1 aprile 2024**

### Regesto biografico

**1804**, 29 settembre. **Giovanni Andrea Carnovali** nasce a Montegrino Valtravaglia, primogenito di Giovanni Battista e di Serafina Carnovali.

**1812**. Da quest'anno vive con il padre ad Albino, in territorio bergamasco, in un alloggio dei conti Spini, datori di lavoro del padre "fontanaro". Sono proprio i protettori ad affibbiargli il soprannome Piccio (piccolo, nel senso di apprendista o aiutante) che lo accompagnerà per sempre.

**1815**, 27 novembre. Il Piccio, undicenne, entra alla Scuola di Pittura dell'Accademia Carrara, diretta da Giuseppe Diotti. L'accettazione è avvenuta in anticipo di un anno sull'età prescritta dal regolamento. A sottoporlo al giudizio del celebre maestro hanno pensato i protettori Andrea e Anastasia Spini.

**1817**, 12 maggio. Il successo artistico dello studente viene predetto in una lettera di Diotti all'amico ingegner Giovanni Montani di Casalmaggiore.

**1820**, 5 agosto. La relazione di Diotti, a fine anno scolastico, nomina il Piccio quale vincitore di un premio per l'elaborazione del *Nudo maschile seduto su un masso*.

**1823-1824**. L'esordiente decora a olio le pareti di una sala in palazzo Spini a Bergamo. Il ciclo, che contempla raffigurazioni di nudi allegorici, andrà distrutto nel 1860, quando all'antica proprietà subentrerà una comunità di suore.

**1826**, estate. Prima di essere installata definitivamente nella parrocchiale di Almenno San Bartolomeo, la pala di Carnovali con l'*Educazione della Vergine* viene esposta a Bergamo, nel salone dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti.

**1831**. Nel corso dell'anno, con il sostegno delle nobili sorelle Malossi di Casalmorano, il Piccio compie il suo primo viaggio d'istruzione a Roma.

**1834-1836.** Mosso dalla sua ammirazione per la cantante francese Maria Malibran, accolta con tripudio dal pubblico milanese della Scala, il Piccio, oltre a idealizzarne i tratti in disegni estemporanei, trascrive in un apposito taccuino le poesie che tanti verseggiatori e librettisti vanno a lei dedicando. E ciò prelude all'omaggio più sentito, quale è certamente il ritratto a olio eseguito subito dopo la morte della diva, nel 1836, per una caduta da cavallo (**catt. II/5, II/5a**).

**1835-1836.** Il pittore ha impiantato casa e studio a Milano, in via San Primo al civico numero 4. Lo stabile è occupato da diversi altri artisti.

**1838,** 5 settembre. Con una lettera al presidente dell'Accademia Carrara, l'omologa autorità dell'Accademia di Brera, Carlo Londonio, deplora il comportamento tenuto dal Piccio in occasione dell'allestimento dell'esposizione annuale milanese: l'espositore ha contestato la collocazione riservata al suo imponente *Rinvenimento di Aminta tra le braccia di Silvia* e di altre cinque tele di medio formato.

**1845.** L'artista ripete il viaggio di studio alla volta di Roma.

**1845,** 16 settembre. Intenzionato a partire per Parigi, il Piccio ottiene dallo scultore Pompeo Marchesi, attivo a Milano, una lettera di presentazione indirizzata al musicista Gaetano Donizetti, allora ancora di stanza nella capitale francese, ma gravemente malato. Dell'effettiva realizzazione del progetto non si hanno conferme documentarie, se si prescinde da un disegno, senza data, che testimonia il passaggio del pittore da Ginevra.

**1855.** Sottraendosi ancora una volta all'impegno verso i fabbricieri di Alzano, il pittore intraprende per la terza o quarta volta il viaggio verso Roma, proseguendolo probabilmente fino alla Campania.

**1863,** luglio. Ha innesco l'incresciosa polemica che porterà al rifiuto dell'*Agar nel deserto*, pala di assoluta innovazione linguistica, da parte della fabbriceria della chiesa di San Martino in Alzano Lombardo. La responsabilità iniziale è del locale scrittore d'arte Pasino Locatelli. Tra i difensori dell'opera più intelligenti, si annovera il pittore Giacomo Trécourt, professore di pittura a Pavia.

**1872-1873.** Il pittore fruisce di una sovvenzione dei conti Sanseverino Vimercati di Crema. I periodici disturbi della vista gli si ripresentano aggravati, tali da rendere faticosa l'attività creativa.

**1873,** 5 luglio. A Cremona, alcuni testimoni vedono il pittore avviarsi verso il Po, dove è solito prendere appunti di paesaggio e tuffarsi nella corrente. Nessuno lo incontrerà più.

**1873,** 9 luglio. Due giovani rinvennero casualmente la salma del Piccio in una lanca del Po presso Coltaro, in comune di Sissa Parmense. Fin qui anonima, questa viene sepolta accanto ad altra tirata a riva nella medesima circostanza.

**1873**, 17 luglio. Intuita la possibile relazione tra la scomparsa improvvisa dell'amico e la notizia del recupero di due annegati dalle acque del Po, Francesco Corbari e l'architetto ingegnere Francesco Bertarelli partono da Cremona alla volta di Coltaro. La sera stessa, riesumato il cadavere alla presenza del magistrato, i due sono in grado di ufficializzare il riconoscimento del Piccio.

**1874**, 6 marzo. Su iniziativa degli stessi Corbari e Bertarelli, le spoglie del grande pittore sono trasferite a Cremona, per essere inumate nella cappella funeraria della famiglia dell'architetto. Per delibera del Comune di definitivo approdo, la liturgia è ufficiale e solenne.